

"Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale"

Itinerario per i Centri di Ascolto e Annuncio 2017-2018

NOI CHIESA

MINISTERO DI TESTIMONIANZA LAICALE

Marzo 2018 – 4° incontro

Primo momento di accoglienza.

Per cominciare...

Per cominciare, osserviamo questa immagine di Chiesa sulla quale abbiamo riflettuto anche la volta scorsa .

Il **BATTESIMO**, fonte della vitalità e dei doni del Signore, ci rende **SACERDOTI, RE e PROFETI**,

come possiamo leggere nelle parti della Lumen Gentium allegata alla scheda.

Questo vale per tutti, anche per la porzione più vasta della Chiesa che è costituita dai **LAICI**.

Si parla spesso di "laico", di "laicità" nel contesto sociale, per indicare una mentalità che prescinde dalla vita di fede; ma nella Chiesa i **LAICI** sono chiamati a vivere la dimensione comunitaria e a collaborare con l'apostolato dei vescovi.

L'immagine ci mostra la nostra unità con Cristo Gesù: la nostra vita intera è un culto, è una **EUCARESTIA** vissuta nel mondo, in continuità con il memoriale che celebriamo insieme, dunque siamo **SACERDOTI**;

riconoscendo l'unica signoria di Dio, siamo **RE** insieme con Lui;

se viviamo la novità del Vangelo, indichiamo al mondo l'ingiustizia: siamo **PROFETI**.



Sacerdoti
Re
Profeti
Laici

"Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito abita in voi?" (1Cor 3,16)

"Esamate voi stessi, se siete nella fede; mettetevi alla prova.

Riconoscete che Gesù Cristo abita in voi, sì o no?" (2Cor 13,5)

Un padre del deserto, **abba Pambo**, dice ad un fratello:

"Tu sai di essere tabernacolo del Signore?"

Sai che Dio abita nel tuo corpo e che le tue membra sono membra di Cristo?

E' nel tuo corpo che puoi dare gloria a Dio e farlo abitare nel mondo, fra gli umani".

Invocazione allo Spirito...

Vieni, o Spirito Santo, dentro di me,
nel mio cuore e nella mia intelligenza.

Donami la tua intelligenza
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.

Donami il tuo ardore perché anche quest'oggi,
esortato dalla tua parola, ti cerchi
nei fatti e nelle persone che ho incontrato.

Donami la tua sapienza
perché io possa rivivere e giudicare
alla luce della Parola quello che oggi ho vissuto.
Donami la perseveranza perché io con pazienza
penetri il messaggio di Dio nel Vangelo.
Donami la tua fiducia perché sappia di essere fin d'ora
in comunione misteriosa con Dio,
in attesa di immergermi in lui nella vita eterna
dove la sua parola sarà finalmente svelata
e pienamente realizzata. (San Tommaso D'Aquino)

Ed ora mi metto in ascolto....

Gesù sale sul monte, e ciò rievoca lo scenario del Sinai, dove Israele ha ricevuto "le parole". Qui Gesù proclama pubblicamente che Dio ha un debole per gli ultimi, sta dalla parte di quanti sono al margine della società, le pietre scartate dagli uomini, che egli sceglie per edificare la comunità dei discepoli. Enunciando una ad una le categorie umane più deboli, Gesù denuncia i peccati contro l'essere umano e la sua dignità, perpetrati da chi rema contro il sogno di Dio e calpesta i poveri, gli afflitti, i promotori della giustizia e della pace. In questo contesto, la beatitudine della persecuzione "a causa di Gesù", e poi la proclamazione dell'identità di chi ha scelto di fidarsi di Dio: essere sale e luce, simboli di sapienza e conoscenza.

Dal Vangelo di Matteo 5,11-16

«Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Analisi.

Come sempre, rileggiamo in silenzio, facciamo risuonare ad alta voce le parole o le frasi su cui maggiormente riflettiamo; dopo qualche minuto, commentiamo.

Riappropriazione.

- ♦ Quali modi, quali relazioni, possono aiutarci a diventare consapevoli di quel che siamo (sacerdoti, re e profeti)?
- ♦ In famiglia, nella società, nella comunità parrocchiale, sentiamo di doverci e di poterci assumere dei compiti? E per questo ripensare i rapporti tra le persone e le scelte nell'uso delle cose?

Conclusione

Un impegno che possiamo realizzare insieme ciascuno per la sua parte...

Pregghiera di papa Francesco

Signore, fa' di noi strumenti della tua pace.

Facci riconoscere il male che si insinua

in una comunicazione che non crea comunione.

Rendici capaci di togliere il veleno dai nostri giudizi.

Aiutaci a parlare degli altri come di fratelli e sorelle.

Tu sei fedele e degno di fiducia;

aiutaci affinché le nostre parole siano semi di bene per il mondo:

dove c'è rumore, aiutaci a praticare l'ascolto;

dove c'è confusione, aiutaci a ispirare armonia;

dove c'è ambiguità, che possiamo portare chiarezza;

dove c'è esclusione, che possiamo portare condivisione;

dove c'è sensazionalismo, che possiamo portare sobrietà;

dove c'è superficialità, che possiamo porre interrogativi veri;

dove c'è pregiudizio, aiutaci a suscitare fiducia;

dove c'è aggressività, aiutaci a portare rispetto;

dove c'è falsità, che portiamo verità.



Per approfondire... Dalla Lumen Gentium Cap. IV

I laici nella Chiesa

30. Il santo Concilio, dopo aver illustrati gli uffici della gerarchia, con piacere rivolge il pensiero allo stato di quei fedeli che si chiamano laici. Sebbene quanto fu detto del popolo di Dio sia ugualmente diretto ai laici, ai religiosi e al clero, ai laici tuttavia, sia uomini che donne, per la loro condizione e missione, appartengono in particolare alcune cose, i fondamenti delle quali, a motivo delle speciali circostanze del nostro tempo, devono essere più accuratamente ponderati. I sacri pastori, infatti, sanno benissimo quanto i laici contribuiscano al bene di tutta la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune. Bisogna infatti che tutti « mediante la pratica di una carità sincera, cresciamo in ogni modo verso colui che è il capo, Cristo; da lui tutto il corpo, ben connesso e solidamente collegato, attraverso tutte le giunture di comunicazione, secondo l'attività proporzionata a ciascun membro, opera il suo accrescimento e si va edificando nella carità» (Ef 4,15-16).

Natura e missione dei laici

31. Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro, sebbene talora possano essere impegnati nelle cose del secolo, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.

L'apostolato dei laici

33. I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente. L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo [113]. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonia e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa « secondo la misura del dono del Cristo » (Ef 4,7).

Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti i fedeli senza eccezione, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia [114] a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Fil 4,3; Rm 16,3 ss). Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici.

Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il disegno divino di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa.

Primo Mazzolari - La Parrocchia

VII

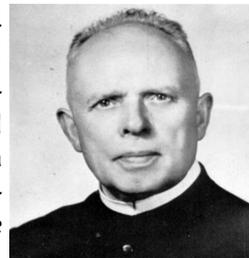
Infine vorrei farvi una confessione. Oggi, molti preti, al pari dei poveri, sono disoccupati, o occupati in modo poco razionale. Le piccole parrocchie da presidiare sono troppe: energie quindi che si disperdono e si consumano, presenze di poco o nessun utile, che a poco a poco si spengono invece di accendere e divampare. Come lasciare anni e anni un giovane prete in certe parrocchie di campagna o di montagna che non raggiungono le duecento anime, in una condizione di avvilitamento materiale e di inerzia quasi comandata? Chi ci pensa? Chi li ricorda? Chi li aiuta? - C'è la grazia. Sta bene: ma coloro che da un ufficio abbastanza tranquillo parlano di grazia con troppa facilità, non dovrebbero dimenticare che chi fa della retorica sulla grazia la bestemmia al pari di chi la rifiuta e la calpesta. - Ci sta il Signore. Sta bene; e la presenza di lui nel tabernacolo è l'unica consolazione di un povero prete agli avamposti: ma nessuno scordi che anche il prete è un uomo, e che certe forme di santità non sono su misura quotidiana. Per salvare il sacerdote dalla miseria, dalla solitudine, dall'inazione, bisogna dargli un lavoro pieno, esultante, e una famiglia spirituale che lo ritempri e lo lanci. Molti si lamentano della scarsità delle vocazioni, e vedono di rimediarsi fabbricando seminari enormi e costosissimi, che poi rimangono semivuoti. Non sarebbe più urgente, nell'attesa del rifiorimento delle vocazioni, usare ragionevolmente i preti, di cui ancora, grazie a Dio, si dispone? Le vocazioni non si rarefanno per il duro del vivere sacerdotale, ma per la mancanza d'impegno, anche umano, del servizio che viene richiesto. Vi sono vicarie o decanati, che occupano dieci, venti sacerdoti per presidiare minuscole parrocchie; essi vivono nell'indigenza e nell'isolamento, consumati dall'indifferenza e dall'ostilità della gente, cui molte volte non riescono più a dare una parola viva e un'assistenza efficace. Quando viene la domenica, pesantezza e amarezza reciproca: senza contare le vertigini che da la solitudine.

Da anni sto sognando - sogna chi ha molto sofferto una piccola comunità presbiteriale, che, risparmiando metà almeno dei preti che occorrono attualmente per presidiare una vicaria, potrebbe fare lo stesso ufficio, ma con altro slancio e quindi con risultato ben diverso. Si tratta di mettere in comune, sotto una direzione fraterna e audace, le risorse economiche delle singole parrocchie; attrezzare la nuova comunità per l'assistenza e l'evangelizzazione, la difesa e l'attacco; tener viva e alacre la passione apostolica; risvegliare e coordinare con criteri più vasti e intelligenti la collaborazione dei laici, rispettandone le caratteristiche sane e inconfondibili e superando la tentazione di "clericalizzarli" col pretesto di elevarli in una determinata maniera.

E, a proposito dei laici, occorre ricordare che, per essere nella Chiesa, il laico non ha bisogno di farsi chierico. La laicità può elevarsi, senza subire alcuna di quelle trasfigurazioni o mimetizzazioni, che assai

di rado sono un di più o un meglio.

Il parroco deve guardarsi dal fabbricare brutte o belle copie del prete, quando l'originalità è una delle condizioni perché la parrocchia sia viva e vitale. Egli deve aver fiducia nei laici, non preten-



dere di manovrarli quasi fossero dei fanciulli, ma guadagnarsi piuttosto il diritto di guidarli con autorità paterna, con presenza amorevole e rispettosa. "Sarebbe un errore fatale per l'avvenire della Chiesa voler conservare i laici nella vita di feto" (card. Saliège). Ancora una volta, la sapienza illuminata della Chiesa incontra e conferma le nostre piccole esperienze, e ci pone davanti il dovere di una vera Azione Cattolica.

L'Azione Cattolica ha il compito preciso di introdurre le voci del tempo nella compagine eterna della Chiesa preparandone il processo d'incorporazione. Deve gettare il ponte sul mondo, ponendo fine a quell'isolamento che toglie alla Chiesa di agire sugli uomini del nostro tempo. Il parroco non deve rifiutare questa salutare esperienza, che gli viene offerta da anime intelligenti e appassionate. Altrimenti, si chiuderà maggiormente in quell'immane corte di gente corta, che ingombra ogni parrocchia e fa cerchio intorno al parroco. I pareri di Perpetua sono buoni quando il parroco è don Abbondio. Occorre salvare la parrocchia dalla cinta che i piccoli fedeli le alzano allegramente intorno, e che molti parroci, scambiandola per un argine, accettano riconoscenti. Per uscirne, ci vuole un laicato che veramente collabori, e dei sacerdoti pronti ad accogliere cordialmente l'opera rispettando quella felice, per quanto incompleta struttura spirituale, che fa il laico capace di operare religiosamente nell'ambiente in cui vive. Un grave pericolo è la clericalizzazione del laicato cattolico, cioè la sostituzione della mentalità propria del sacerdote a quella del laico, creando un duplicato d'assai scarso rendimento. Il laico deve agire con la sua testa, e con quel metodo che diventa fecondo perché legge e interpreta il bisogno religioso del proprio ambiente. Deformandolo, sia pure con l'intento di perfezionarlo, gli si toglie ogni efficacia; là dove la Chiesa gli affida la missione. Il pericolo non è immaginario. In qualche parrocchia, sono proprio gli elementi meno vivi, meno intelligenti, meno simpatici, che vengono scelti a collaboratori, purché docili e maneggevoli. "Gli altri - si dice - non si prestano". Non è sempre vero, oppure l'accusa non è vera nel senso che le si vuoi dare. In troppe parrocchie si ha paura dell'intelligenza, la quale vede con occhi propri, pensa con la propria testa, e parla il suo linguaggio. I parrocchiani che dicono sempre di sì, che sono sempre disposti ad applaudire, a festeggiare e a... mormorare, non sono, a lungo andare, né simpatici, né utili, né obbedienti. Il figlio che nella parabola dice di no e poi va, è molto più obbediente del figlio che dice subito di sì e poi non va.